

— | L'INTERVISTA | —

Onofri: innovazione e istruzione così l'Italia tornerà a crescere

di **BARBARA CORRAO**

ROMA — Una crisi che si tinge sempre più di nero quella dipinta dagli industriali. L'Italia che arretra e perde posizioni a beneficio degli emergenti. Il declino è inarrestabile?

«Dobbiamo distinguere. L'Italia è colpita da un declino congiunturale e da una lunga crisi. Gli altri Paesi che ci superano sono economie emergenti che hanno subito in misura minore la crisi fin dal 2007. Non è questo l'aspetto più preoccupante».

E qual è allora?

«E' più inquietante il fatto che dopo la forte caduta della produzione industriale e del Pil nel 2008-2009 l'Italia si sia risolle-
 vata in misura minore degli altri Paesi colpiti come noi. E che abbia cominciato prima a

entrare nella seconda fase recessiva di questa lunga crisi. Proba-

bilmente anche il secondo trimestre 2012 vedrà una caduta del Pil e quindi, a seguire, dell'attività industriale».

E la via d'uscita?

«Non sarà breve. Questa perdita di posizione non sarà immediatamente recuperabile, richiederà nuove ristrutturazioni e quindi una selezione tra imprese. Quelle con meno produttività del lavoro chiuderanno. Resteranno le altre, ma l'insieme della produzione non compenserà quella persa».

Lei sta delineando il quadro di un declino strutturale del Paese.

«E' un po' come in medicina: la malattia acuta prolungata, col tempo attenua i suoi effetti ma diventa cronica».

La crescita rimane una chimera?

«C'è un solo modo per uscirne: guardare lontano e incentivare innovazione e istruzione. Puntare a crescere nella media, con

tassi dell'1,5-2% è già un obiettivo piuttosto ottimista. Per raggiungerlo servono investimenti di lungo periodo. Per intenderci: rilanciare gli investimenti infrastrutturali per il 2013 e 2014 può dare una spinta ma non è quello che ci porterà stabilmente ritmi di crescita come quelli descritti».

Migliorare il capitale umano, puntare sull'innovazione: in concreto cosa si deve fare?

«Bisogna puntare sulle eccellenze come propone il ministro dell'Istruzione Profumo o alzare le fasce medio basse come proponeva l'ex ministro Giuseppe Fiorini? Io penso serva un po' dell'uno e un po' dell'al-

tro, riducendo le distanze tra l'eccellenza e le fasce più basse delle competenze. Così si evita la low technology trap, la trappola delle produzioni a basso contenuto tecnologico e bassi salari».

Su quali settori puntare per l'innovazione?

«L'industria italiana vanta produzioni meccaniche avanzate, in particolare nei beni intermedi. Far ricerca per l'innovazione su questi prodotti, insieme all'offerta di alto capitale umano, consentirebbe di attirare in Italia quei progetti internazionali che di questi ingredienti hanno bisogno. Occorre concentrare gli incentivi, non necessariamente spendere di più».

Il decreto sviluppo che il governo dovrebbe varare oggi va nella giusta direzione?

«In linea di principio sì. Il problema è che siamo costretti a fare le nozze con i fichi secchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

